

## 6.

# La formazione degli adulti nei contesti informali di apprendimento al tempo del COVID-19: il caso della comunità Murid

Paolo Di Rienzo, Brigida Angeloni<sup>1</sup>

### 1. Il quadro teorico: un approccio ecologico-sistemico

Il rapporto fra apprendimento-formazione ed adulti è sempre stato caratterizzato, e tanto più lo è oggi nell'emergenza pandemica, da una indiscussa complessità, che è contrassegnata dalla pluralità delle dimensioni adulte, dalla molteplicità delle situazioni di relazione e di comunicazione di sempre più difficile gestione, dalla pluralità e diversità dei contesti nei quali le persone vivono, con i quali esse si devono confrontare. I contesti culturali, sociali, economici, professionali segnano le identità ed i comportamenti individuali.

Assumere i contesti di apprendimento come oggetto elettivo dello studio sulla formazione degli adulti ha condotto a individuare l'approccio ecologico-sistemico come prospettiva di riferimento, caratterizzante il quadro teorico (Telfener, Casadio, 2003). In tale prospettiva, l'apprendimento e la conoscenza sono il risultato della interazione e della relazione tra le parti che costituiscono un sistema.

Nella visione ecologica di Gregory Bateson, tale sistema è caratterizzato da una struttura che connette e che mette in relazione gli esseri viventi. Da questo punto di vista, i mondi che viviamo sono mondi costruiti sulla base di valori, di strutture di significato; sono contesti segnati da idee che tengono insieme gli esseri viventi, di cui facciamo parte (Bateson, 2001). La sfida ecologica parla il linguaggio delle relazioni per avvicinarci alla comprensione del più ampio sapere che connette gli esseri viventi. Vengono così poste in primo piano questioni che si riferiscono rispettivamente alla natura dei nostri contesti di vita, all'atteggiamento complessivo dei sistemi organizzati e alle nostre responsabilità per il fatto di essere parte di un sistema fondato su interrelazioni (Di Rienzo, 2015).

La matrice sistemica è utile per comprendere il valore generativo dei contesti

---

<sup>1</sup> Paolo Di Rienzo è il responsabile scientifico della ricerca dal titolo: "I contesti di apprendimento per la formazione degli adulti ai tempi del Covid-19, una prospettiva italo-brasiliana", che è inserita in un più vasto programma interuniversitario di collaborazione scientifica e vede la collaborazione della prof.ssa Jarina Rodrigues Fernandes, Universidade Federal de São Carlos, São Carlos, Brasile. Brigida Angeloni conduce la ricerca dottorale dal titolo: "Il riconoscimento delle competenze degli immigrati adulti provenienti dall'Africa Subsahariana. L'approccio biografico-narrativo come elemento di personalizzazione". Il contributo è il risultato del lavoro congiunto dei due autori, per la stesura sono da attribuire a Paolo Di Rienzo i paragrafi 1 e 4 e a Brigida Angeloni i paragrafi 2 e 3.

di apprendimento, in cui le trasformazioni autobiografiche, la narrazione, l'esperienza e la relazione si rivelano come tratti distintivi della formazione in età adulta (Formenti, 2017).

Assumendo tale prospettiva, in un'ottica di lifelong learning, il concetto di apprendimento e di formazione in età adulta si dilata, travalica la dimensione specifica dei percorsi di istruzione, per declinarsi come una potenzialità che si può realizzare durante tutta la vita e in una pluralità di situazioni (Morgan-Klein, Osborne, 2007). Il principio del lifelong learning concepisce gli individui come soggetti epistemici, che producono la loro biografia, e interpreta i processi di sviluppo in chiave trasformativa, problematizzando i concetti di comunità di apprendimento e di pratica (Lave, Wenger, 1991).

A partire dall'approccio ecologico-sistemico, la domanda di ricerca che ne è scaturita riguarda le forme e gli strumenti attraverso cui una comunità di apprendimento informale si organizza e si sviluppa per fronteggiare eventi improvvisi, quali quelli legati alla pandemia Covid-19, per garantire, dunque, in prima istanza, condizioni di vita degna di essere vissuta e per promuovere processi formativi di coscientizzazione e di competenze chiave per vivere e lavorare.

Il contributo che si presenta, fa riferimento a una più ampia ricerca in corso di svolgimento. In questa parte verranno presentati i risultati provvisori relativi alle attività condotte nel corso della prima fase di indagine, che ha avuto come oggetto di studio il caso della comunità Murid, individuata come contesto informale di apprendimento. La finalità è comprendere le modalità attraverso le quali i Murid si sono organizzati per affrontare l'emergenza, il tipo di problematiche affrontate, il tipo di bisogni espressi dai singoli. L'obiettivo è quello di far emergere i saperi comunitari e la capacità della comunità di utilizzarli di fronte a un evento nuovo e inaspettato, soprattutto per un mondo, quello del Muridismo, che si pone come comunità di apprendimento verso i propri confratelli, non soltanto dal punto di vista religioso, ma proponendo un vero e proprio stile di vita all'insegna dell'impegno, della resilienza, della responsabilità e della solidarietà.

### 1.1 *Il contesto: la confraternita Murid*

La Confraternita Murid viene fondata in Senegal da Cheikh Ahmadou Bamba M'Baché, nel 1883, in Senegal, all'interno dell'etnia Wolof. È una delle confraternite della costellazione del sufismo islamico e prevede un insieme di pratiche di culto e regole di condotta, basate sull'amore e sulla non violenza, dove l'educazione è centrale, perché deve liberare le persone e le deve aiutare a vedere e a dividere tutto ciò che è positivo da tutto quello che è negativo (Schmidt, 1994). La peculiarità del Muridismo è che, accanto alla preghiera, si colloca il lavoro come percorso di avvicinamento a Dio. Questo caratterizza sia l'educazione che viene impartita all'interno della comunità, sia lo stile di vita, fortemente orientato al lavoro, che viene affrontato con perseveranza e

spiritualità; il lavoro infatti è un atto di fede, un pilastro del Muridismo, una condizione sine qua non per la formazione dei confratelli (Ndyaye, 2006). Nella vita dei Murid il lavoro è il terzo valore, insieme alla conoscenza e alle pratiche spirituali. Il ruolo educativo della comunità dota i Murid di un sentimento di rispetto di sé molto forte, coltivando il valore della pazienza e dell'ottimismo (Kang, 2006).

I Murid che affrontano l'emigrazione, ritrovano nelle loro destinazioni in Europa e negli altri continenti di destinazione, la loro comunità, la loro dahira<sup>2</sup>, che viene costituita dove si concentra la presenza dei confratelli. I valori alla base del Muridismo aiutano i confratelli a far fronte ai problemi insiti nell'immigrazione, sia dal punto di vista sociale che psicologico (Kang, 2006). Nascono comunità organizzate e un luogo, la loro moschea, che è anche centro di aggregazione e accoglienza (Schmidt, 1994). I luoghi sono scelti con cura in spazi abbastanza lontani dalle abitazioni per evitare di arrecare disturbo durante le feste e le celebrazioni. I Murid devono sapersi distinguere per disciplina, ordine, buona creanza. L'immagine pubblica dev'essere quella di gente solidale, cortese, laboriosa. In Italia ci sono diverse sedi della comunità: a Brescia, a Rimini, a Ladispoli, a Cagliari, sedi ampie e ben tenute, acquistate con il contributo di tutti i fratelli, che destinano parte dei loro guadagni alla vita associativa della comunità. Si progetta con cura l'interazione con il territorio di accoglienza: la costituzione di una forma associativa definita e riconosciuta e, quindi, ben identificabile dalle istituzioni locali e dalle autorità della sicurezza permette la costruzione di una rete di contatti e collaborazione con la realtà locale all'insegna della collaborazione e della reciprocità.

La dahira è un'organizzazione di aiuto reciproco e di solidarietà, ma ha soprattutto una vocazione religiosa e sociale: promuove la centralità del lavoro e dell'onestà, la conservazione dell'identità etnica e culturale wolof; la pratica di un Islam moderato e laico; l'importanza dello studio come elevazione religiosa e culturale; ma svolge anche funzioni di tipo mutualistico dell'appartenenza alla comunità, particolarmente rilevante per gli immigrati (Ndyaye, 2006).

## 2. Il disegno della ricerca

Il disegno della ricerca fa riferimento a un approccio metodologico di tipo qualitativo (Cipriani, 2000). Il metodo biografico-narrativo risulta particolarmente utile per approfondire la conoscenza di una realtà o di un processo sociale (Alheit & Bergamini, 1996), come ad esempio i percorsi di integrazione degli immigrati (Thomas & Znaniecki, 1919) e l'impatto di un evento imprevisto come quello legato all'emergenza Covid-19. In secondo luogo, nell'orien-

---

<sup>2</sup> Il termine dahira proviene dalla lingua araba, dove vuol dire "cerchio". Nel muridismo fa riferimento al luogo dove si incontrano un gruppo di confratelli abitanti nella stessa zona e discepoli dello stesso marabutto per raccogliere contributi per la confraternita e per scopi religiosi. In Europa, tra gli immigrati senegalesi, le dahira sono complementari alle associazioni basate sulla nazionalità.

tamento, nella formazione (Demetrio, 1992), o in altre forme di accompagnamento o sostegno, questo metodo consente di focalizzare l'interesse sul percorso individuale, in funzione della messa a punto e dell'avvio di un intervento (Di Rienzo, 2014).

In questa prima fase si è ritenuto utile approfondire l'impatto che l'emergenza Covid-19 ha avuto sugli immigrati e le azioni collettive delle comunità Murid messe in atto per rispondere ai bisogni della comunità, al fine di far emergere i saperi comunitari utili ad affrontare una situazione del tutto inedita e imprevedibile. Pertanto, in coerenza con l'approccio metodologico della ricerca, sono state realizzate tre interviste semi-strutturate all'interno della Comunità Murid senegalese, delle quali si presenta in questa sede un'analisi testuale relativa agli aspetti educativi insiti in questa specifica forma comunitaria.

In questo contesto vengono realizzate le interviste con alcuni rappresentanti delle Comunità di Cagliari, Rimini e Ladispoli (Roma).

Le tre interviste semi-strutturate sono state realizzate con la modalità della videochiamata, le conversazioni sono state registrate e trascritte fedelmente. Attraverso l'analisi dei testi, sono state individuate quattro unità di significato relativamente a: l'informazione sul rispetto del confinamento e sulla prevenzione sanitaria, il sostegno al reddito e l'accesso ai beni di prima necessità, la gestione dei casi di positività al Covid 19 e la cura delle pratiche di rimpatrio delle salme dei confratelli deceduti per Covid 19 e il sostegno psicologico e spirituale.

### 3. I primi risultati: le comunità Murid di Cagliari, Rimini e Ladispoli durante l'emergenza Covid-19

Quando nel mese di marzo 2020 viene decretato il lockdown a causa della pandemia da Covid 19, molti dei senegalesi Murid sono costretti a interrompere le loro attività di lavoro; la maggior parte di loro infatti sono commercianti, venditori ambulanti e per molte settimane non possono uscire per lavorare.

La situazione è molto incerta per tutti, è difficile sapere quando si potrà tornare a svolgere le attività interrotte; gli immigrati di rado hanno delle riserve di denaro a disposizione, perché la maggior parte dei loro guadagni viene inviata alle famiglie nei Paesi di origine, praticamente nessuno vive in case di proprietà, il rischio di non essere in grado di affrontare le spese necessarie per sopravvivere è altissimo.

Le comunità Murid si mobilitano immediatamente, non è possibile incontrarsi come si fa di solito di fronte a un problema collettivo, per cui vengono subito organizzate videochiamate, gruppi WhatsApp, ogni modalità utile a tenersi in contatto viene utilizzata.

Il Decreto dell'11 marzo 2020 prevede la chiusura delle attività produttive

non necessarie, la limitazione degli spostamenti, l'adozione di misure di prevenzione igienico-sanitaria. La prima preoccupazione della comunità Murid è quella di fare il possibile per informare in modo chiaro e completo i propri confratelli, affinché sappiano esattamente quali comportamenti adottare:

“La prima cosa che abbiamo fatto come comunità, utilizzando i nostri canali di informazione e dopo esserci assicurati di aver compreso bene le indicazioni contenute nel decreto, è stato di divulgare il tipo di comportamento da adottare. Abbiamo realizzato dei messaggi vocali e dei video messaggi in lingua wolof che abbiamo fatto girare sui tutti i nostri account social, sui gruppi WhatsApp, in ogni modo possibile, per essere certi che tutti sapessero cosa fare, considerato che la maggior parte di noi sono impegnati nel commercio ambulante, girano nei mercati settimanali. Abbiamo anche un gruppo consistente di persone che hanno la partita Iva, ma che di fatto fanno i parcheggiatori abusivi, è un fenomeno piuttosto importante nel nostro territorio. È stato un colpo molto duro per tutti loro, ma sono stati tutti molto ligi, ci è venuto in aiuto anche il Corano, che dice che quanto in un posto c'è una malattia, tu non devi andare, non devi muoverti e non devi rischiare di portare tu stesso una malattia altrove. Siamo abituati al rispetto delle regole” (A.N., Cagliari).

“Tra noi ci sono moltissimi analfabeti, è stato necessario realizzare delle comunicazioni in wolof per avvisare tutta la comunità che bisognava rispettare il confinamento, il distanziamento e le norme igieniche. Abbiamo realizzato una catena tra i vari gruppi WhatsApp e abbiamo fatto rimbalzare il messaggio nel modo più ampio possibile. Era importante avvisare anche che la sede della nostra Dahira era chiusa, perché di norma quando c'è un problema ci incontriamo lì e c'era il rischio che le persone si presentassero nella nostra sede, dove era autorizzato a restare soltanto il custode” (S.P., Rimini).

Il lockdown ha costretto le persone a rimanere in casa per lungo tempo, ma le case dove vivono gli immigrati sono piccole e utilizzate da molte persone.

“Se c'è stata una difficoltà è stata quella di rimanere in spazi ristretti per molte settimane, considerato che nella maggior parte dei casi viviamo in gruppo in piccoli appartamenti che normalmente usiamo solo per pregare, dormire, lavarci, mangiare. Questo non posso negare che in alcuni momenti poteva pesare, ma ha prevalso il senso di responsabilità delle persone” (A.N., Cagliari).

Il secondo ambito da curare, subito dopo il rispetto della normativa, è stato quello del sostegno al reddito e l'accesso ai beni di prima necessità: “I bonus potevano essere richiesti tramite i patronati o accedendo autonomamente sul portale dell'Inps. Bisognava spostarsi da casa o avere un pc e questo era un problema. Io per fortuna sono un operatore di patronato, ho fatto oltre 350 richieste tra le mie ore di servizio e il resto da casa, la sera e nel weekend, mi sono fatto mandare i documenti via WhatsApp e non mi sono fermato fino a che non ho caricato l'ultima domanda. Ho utilizzato l'arte di arrangiarsi, evitando che la gente dovesse uscire di casa, in un momento in cui era comunque meglio limitare ogni spostamento, ho trovato il modo per avere tutti i dati e

caricarli. Hanno tutti ricevuto i bonus e questo è stato un grande aiuto per loro, ha permesso alle persone di aspettare con serenità che la situazione migliorasse” (A.N., Cagliari).

“È stato importante monitorare tutte le forme di assistenza economica offerte anche dai singoli Comuni: individuare le procedure, compilare i moduli per chi non sa scrivere, rispettare i tempi di consegna delle domande e monitorare che andassero a buon fine. Su queste cose era necessario essere presenti, come ti ho detto molti dei nostri ragazzi non sono mai andati a scuola” (S.P., Rimini).

“Il Comune di Ladispoli ci ha contattato, siamo molto conosciuti qui e abbiamo ottimi rapporti con le autorità locali. Ci hanno detto di informare i nostri fratelli che potevano richiedere una carta per acquistare cibo e altri beni necessari. Ci siamo attivati per far avere a tutti l’informazione e per seguirli nelle pratiche necessarie” (T.M., Ladispoli).

Quando il Governo senegalese stanziava delle risorse per aiutare i propri cittadini che si trovano all’estero senza una fonte di reddito, l’ambasciata del Senegal di Roma coinvolge la comunità Murid, prima costituendo un comitato di gestione con la presenza di alcuni rappresentanti per stabilire i criteri di attribuzione delle risorse e poi per raggiungere i potenziali beneficiari e informarli di questa opportunità. Si sceglie di destinare le risorse solo a coloro i quali non erano nelle condizioni di accedere ai bonus del Governo italiano, quindi a studenti, disoccupati, senegalesi in transito in Italia per raggiungere altri Paesi e bloccati dal lockdown, ma anche alle famiglie colpite dal virus.

“Abbiamo fatto da tramite per far sì che le persone che avevano diritto accedessero alla piattaforma per fare domanda, io in particolare facevo parte del comitato di gestione organizzato dall’Ambasciata” (A.N., Cagliari).

Per quanto riguarda l’accesso ai beni di prima necessità, viene in aiuto anche il tradizionale modo di affrontare le emergenze economiche nel Muridismo: fare una raccolta di denaro al quale chi si trova in una posizione più favorevole contribuisce volentieri, raggiungendo sempre l’obiettivo prefissato.

“A Rimini la maggior parte dei ragazzi sono ambulanti, non potendo uscire di casa a lavorare non avrebbero avuto soldi per acquistare gli alimenti. Abbiamo fatto subito una raccolta di soldi, a cui ha partecipato anche l’Associazione dei senegalesi di Rimini e un contributo importante lo hanno dato le donne della nostra comunità e abbiamo comprato olio, riso, zucchero, cipolle. Ci siamo organizzati per la distribuzione individuando le case dove c’era più bisogno, valutando in quale casa c’era una prevalenza di ambulanti e lavoratori a giornata e quindi un maggiore bisogno. Abbiamo comunicato alla Questura che avremmo circolato per questo motivo e non abbiamo avuto problemi. In realtà abbiamo raccolto una somma così importante, che una parte l’abbiamo donata alla Protezione civile di Rimini” (S.P., Rimini).

“Qui a Ladispoli siamo tutti ambulanti, nei mercati, oppure ci mettiamo la borsa in spalla e andiamo a vendere a Roma. All’inizio, le persone più in difficoltà contattavano altri confratelli che gli passavano un po’ di soldi con la

Postpay almeno per andare a comprare un po' di riso. Poi, come abbiamo sempre fatto, abbiamo avviato una colletta, chi stava lavorando o era in cassa integrazione ha donato per chi non aveva nulla. Abbiamo comprato da mangiare e siamo andati casa per casa a consegnare" (T.M., Ladispoli).

In altri casi, la rete preesistente della comunità Murid col territorio e con l'associazionismo locale permette di rispondere efficacemente in maniera indiretta:

"Per chi non poteva accedere al bonus, abbiamo avuto la grande disponibilità dell'associazionismo locale. Ci ha chiamato la Caritas e ci ha detto di inviare a chi aveva bisogno un numero di telefono per richiedere la consegna dei pasti a casa. La Croce Rossa ha consegnato pacchi di generi alimentari, ci hanno chiamato loro dicendo di mandare le persone a ritirare. Siamo stati aiutati molto, da una straordinaria rete di solidarietà, tanto che non abbiamo dovuto noi occuparci di questo aspetto e quindi abbiamo detto ai nostri fratelli, sì di andare a prendere gli aiuti, ma di mettersi a disposizione anche loro come volontari e infatti abbiamo fatto pacchi e consegnato pasti anche noi. Se ricevi aiuto, devi contribuire anche tu ad aiutare gli altri" (A.N., Cagliari).

"Dopo le prime settimane, siamo stati contattati dalla Protezione Civile, ci hanno chiesto di segnalare le situazioni dove c'era bisogno di aiuto, abbiamo chiesto di aiutare soprattutto le donne con bambini. Per i nostri confratelli che vivono a Roma, ci ha dato una grossa mano la Comunità di Sant'Egidio, chiedendoci di segnalare le situazioni critiche, anche in questo caso abbiamo dato priorità alle mamme e ai bambini" (T.M., Ladispoli).

Quanto è stato possibile, la Comunità ha reagito nello spirito della reciprocità, offrendo il proprio contributo per aiutare i bisognosi del territorio, affermando di fatto un'appartenenza alla realtà locale.

La comunità si trova ad affrontare anche un ruolo delicato nei confronti dei confratelli contagiati dal virus e anche in questo caso si valorizza la capacità di dialogo, il senso di responsabilità, il prendersi cura degli altri.

"A Rimini c'è un grande albergo, proprietà di alcuni senegalesi, dove vivono circa 50 nostri connazionali. Uno di loro, durante uno screening sul luogo di lavoro, è risultato positivo. Siamo stati contattati immediatamente dalla Asl che ci ha chiesto un supporto perché era necessario rintracciare tutti i residenti dell'hotel e sottoporli al tampone. Siamo andati all'hotel, siamo riusciti a far rientrare tutti, abbiamo informato che era necessario che facessero il tampone. C'erano 25 positivi asintomatici. Sono stati trasferiti in un hotel Covid. Ci hanno detto che la Caritas doveva farsi carico dei pasti. Allora abbiamo fatto una nuova raccolta fondi e abbiamo dato un contributo alla Caritas per nutrire i ragazzi, che sono rimasti confinati 28 giorni, fino a che i tamponi sono risultati negativi. Tenevamo i contatti con loro, che essendosi asintomatici, scalpitarono per tornare a lavorare. Gli abbiamo fatto capire che loro potevano essere pericolosi per le persone fragili, pertanto dovevano accettare il confinamento" (S.P., Rimini).

Come la maggior parte degli immigrati, anche nel caso dei Murid è di fon-



damentale importanza, in caso di decesso fuori dal Senegal, avere la garanzia che la propria salma sarà rimpatriata. Per i Murid è particolarmente sentito questo aspetto, perché molti di loro vengono sepolti nella Città Santa di Touba.

“Abbiamo avuto dei decessi per Covid, eravamo pronti a organizzarci seguendo le procedure della normativa italiana, ma il Governo senegalese ha emesso una disposizione che vietava il rimpatrio delle salme di chi era deceduto per Covid e indicava di seppellire le salme nel luogo del decesso. Per noi questo era inaccettabile. Ci siamo messi a fare delle ricerche per capire come superare questo problema. Non solo noi, ma anche le comunità della Svizzera, della Francia, degli Stati Uniti d’America e abbiamo prodotto insieme un documento, basandoci su delle prove e delle ricerche tra i diversi protocolli dei Ministeri della Sanità dei Paesi europei e Statunitensi, che regolano il trasporto delle salme, per dimostrare che questo avviene in modo del tutto sicuro anche in caso di decesso per un virus di questo genere e alla fine il Presidente del Senegal ha dovuto fare un passo indietro e annullare la disposizione” (A.N. Cagliari). L’educazione Murid prevede che di fronte a un ostacolo, si debba lavorare in condivisione per superarlo e, anche in questo caso, la rete dei saperi della Comunità riesce a costruire una risposta determinante per risolvere un problema complesso.

In una comunità religiosa, i riti collettivi e la preghiera sono molto importanti, scandiscono la vita delle persone; il confinamento ha imposto dei limiti, ma anche in questo caso “ci siamo arrangiati, come sempre, d’altronde” (A.N., Cagliari).

“Per la preghiera del venerdì in Moschea, che si svolge nella sede della nostra associazione e che nel Corano è un momento essenziale, attraverso la tecnologia ci siamo organizzati: per la recitazione del Corano ci siamo divisi le parti da preparare entro il venerdì e l’Imam ha fatto la sua preghiera via WhatsApp. Poi per le altre attività dell’associazione, noi abbiamo iniziato ad usare a livello internazionale Zoom, abbiamo fatto degli incontri con 52 Paesi su questa piattaforma” (A.N., Cagliari).

“Come tutti, durante il lockdown, non potevamo pregare insieme in Moschea, quindi abbiamo pregato da casa. Poi, quando c’è stata la possibilità di tornare a vederci, anche se in piccoli gruppi siamo tornati in Moschea. Con il gel, le mascherine e rispettando le distanze, ma è stato importante tornare a pregare insieme, dopo un periodo così duro” (T.M., Ladispoli).

La comunità Murid non è semplicemente una rete di persone che si impegna per l’aiuto reciproco, è prima di tutto una comunità religiosa, che si fonda sulla preghiera e sulla riflessione spirituale. La prova a cui l’umanità è stata sottoposta nell’affrontare la pandemia trova un senso nelle riflessioni dei Murid: “Il virus è un segnale che il Signore ci ha mandato, stavamo tutti correndo troppo, forse non stiamo riflettendo su alcune cose che hanno un valore rispetto ad altre, sul fatto che il più forte vince sempre sul più debole, il virus colpisce tutti, ricchi e poveri, bianchi e neri. Il virus è una creatura quasi invisibile che ha colpito in modo particolare le grandi potenze: la Cina, gli Stati Uniti, l’Europa. C’è un messaggio in quanto sta accadendo, il nostro modo di



vivere e di comportarci è cambiato così profondamente per una piccola creatura che neanche riusciamo a vedere” (A.N., Cagliari).

“I ragazzi più giovani erano irrequieti, preoccupati perché il lockdown perdurava e bisognava pagare gli affitti, le bollette. A quel punto, noi, i più anziani, abbiamo dovuto dare il buon esempio, non potevamo disperarci. Era dura anche per noi, ma siamo musulmani e dobbiamo affrontare quello che ci mette davanti la vita. Questa esperienza ci ha insegnato che la vita può cambiare all'improvviso, per tutti. Ma se hai pazienza, anche le cose negative passano. Questa è la nostra filosofia, che ci ha dato la forza di vivere ed andare avanti” (T.M., Ladispoli).

“Alla base della nostra comunità c'è la solidarietà, ma questo evento ci ha insegnato ad essere ancora più solidali, più uniti, più compatti. Una persona da sola non può fare niente, bisogna fare rete, soprattutto bisogna prendersi cura dei più deboli, perché senza questa collaborazione cosa avrebbero potuto fare delle persone senza mezzi, chiusi dentro una casa?” (S.P., Rimini).

#### 4. Conclusioni

I primi risultati acquisiti consentono di individuare alcuni tratti ed elementi conoscitivi emergenti, seppure in forma provvisoria, poiché la ricerca è in corso di svolgimento e prevede lo studio di altri tipi di contesti di apprendimento anche in una prospettiva di educazione comparata (Italia-Brasile).

Il racconto dei tre rappresentanti della comunità Murid rappresenta la narrazione di un agire collettivo, dei saperi e delle competenze mobilitati per affrontare un evento imprevisto e sconosciuto. I Murid attingono a tutte le risorse interne alla comunità, fatte di competenze, conoscenze, ruoli e le integrano con le risorse presenti nel contesto di appartenenza, la rete associativa del territorio, i rapporti con le istituzioni, per costruire una risposta ai bisogni causati dall'emergenza sanitaria. Anche di fronte a un evento del tutto nuovo, emergono i tratti distintivi dell'educazione Murid: l'appartenenza, la solidarietà, la capacità di prendersi cura degli altri, il dialogo e la reciprocità. Essere comunità di apprendimento vuol dire anche dare priorità ai più bisognosi tra i bisognosi, distribuire equamente le opportunità, promuovere la resilienza, dando esempio di ottimismo e di capacità riflessiva. L'accettazione della pandemia, intesa come opportunità di dare un nuovo senso al vivere quotidiano e di condividere un percorso di crescita individuale e collettiva, rappresenta un valore educativo molto significativo e una testimonianza di quanto il sapere comunitario nella migrazione sia una chiave fondamentale, ma spesso sconosciuta, per garantire agli individui l'esercizio di una cittadinanza, non intesa in termini giuridici e formali, ma come presenza di se stessi nel mondo.

La comunità Murid presenta alcuni dei tratti distintivi dell'apprendimento situato nei contesti di pratica (Brown, Campione, 1990; Brown, Collins, Duguid, 1989):

- responsabilità individuale associata a condivisione di gruppo: i membri responsabili della comunità condividono la competenza che hanno o assumono responsabilità circa forme di apprendimento collaborativo;
- strutture familiari e rituali dei partecipanti: le strutture principali della partecipazione vengono ripetutamente messe in pratica. La natura ripetitiva e rituale di attività è un aspetto essenziale, perché consente di passare da una struttura condivisa a un'altra in modo veloce e disinvolto. Le strutture rituali consentono di sviluppare una capacità strategica di tipo metacognitivo che si manifesta in una immediata e crescente adesione alle finalità e agli obiettivi della comunità;
- comunità di discorso: ogni comprensione è di natura dialogica. Nei contesti di apprendimento, il discorso condiviso e la conoscenza comune sono desiderabili quanto la competenza individuale. In una comunità i dialoghi forniscono il modello di riferimento per i novizi affinché adottino la struttura discorsiva, gli obiettivi, i valori e i processi di pensiero propri della comunità. Con l'andar del tempo la comunità assume una voce comune e costruisce una comune base di conoscenza, un sistema condiviso di significati;
- molteplici zone di sviluppo prossimale: la zona di sviluppo prossimale definisce la distanza tra i livelli attuali di comprensione e i livelli che possono essere raggiunti in collaborazione con gli altri e/o con il supporto di attrezzature efficaci. È presente una concezione della comunità costituita da molteplici zone di sviluppo prossimale, attraverso le quali i suoi partecipanti possono navigare in percorsi differenti e con ritmi diversi. Una zona di sviluppo prossimale può comprendere persone, adulti, con varie competenze, ma può comprendere anche manufatti come libri, video e attrezzature;
- semina, migrazione e appropriazione di idee: le idee seminate dai membri della comunità migrano verso altri partecipanti e persistono nel tempo. I partecipanti alle attività sono liberi di appropriarsi del lessico, delle idee, dei metodi di tutti e, appropriandosene, trasformano queste idee attraverso l'interpretazione personale. Dato che l'appropriazione delle idee e delle attività è multidirezionale, si usa il termine appropriazione reciproca, che dà conto della natura bidirezionale del processo di appropriazione. Questo non deve infatti essere inteso come limitato alla modalità attraverso la quale il novizio impara dall'esperto per mezzo di un processo statico di imitazione, interiorizzando i comportamenti osservati senza mutarne il modo. Piuttosto, persone di tutte le età e con differenti livelli di competenza e interessi seminano l'ambiente con idee e conoscenze di cui si appropriano altri con ritmi diversi, in relazione ai loro bisogni e all'attuale stato delle zone di sviluppo prossimale in cui sono impegnati.

## Riferimenti bibliografici

- ALHEIT, P., BERGAMINI, S. (1996). *Storie di vita. Metodologia della ricerca per le scienze sociali*. Milano: Guerini.
- BATESON, G., (2001). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- BROWN, A.L., CAMPIONE, J.C., (1990). Communities of learning and thinking: Or a context by any other name. In *Human Development*, 21, 108-125.
- BROWN, J.S., COLLINS, A., DUGUID, P. (1989). Situated Cognition and the Culture of Learning. *Educational Researcher*, 18(1), 32-42.
- CIPRIANI, R. (2000). Per una metodologia della ricerca qualitativa. In A. Alberici (a cura di), *Educazione in età adulta* (pp. 65-83). Roma: Armando.
- DEMETRIO, D. (1992). *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- DI RIENZO, P. (2014). Recognition and validation of non formal and informal learning: lifelong learning and university in the italian context. *Journal of Adult and Continuing Education*, 20 (1), 39-52.
- DI RIENZO, P. (2015). La sfida dell'apprendimento nelle transizioni formative. Una visione della cibernetica dei sistemi viventi. In E. Marescotti (a cura di), *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide* (pp. 137-153). Milano: Mimesis.
- FORMENTI, L. (2017). *Formazione e trasformazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- KAAG, M. (2006). Il ruolo della confraternità dei muridi nella vita dei migranti senegalesi. In A. Casella Paltrinieri (a cura di), *Un futuro in gioco: tra Muridi senegalesi e comunità italiana* (pp. 125-131). Milano: Franco Angeli
- LAVE, J., WENGER, E. (1991). *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. London: Cambridge University Press.
- MORGAN-KLEIN, B., OSBORNE, M. (2007). *The Concepts and Practice of Lifelong Learning*. London: Routledge.
- NDYAYE, L. (2006). Il posto del lavoro nell'opera di Cheikh Ahmadou Bamba. In A. Casella Paltrinieri (a cura di), *Un futuro in gioco: tra Muridi senegalesi e comunità italiana* (pp. 117-124). Milano: Franco Angeli.
- TELFENER, U., CASADIO, L. (2003) (a cura di). *Sistemica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- THOMAS, W.I., ZNANIECKI, F. (1919). *The Polish Peasant in Europe and America*. New York: Alfred Knopf.
- SCHMIDT, O. (1994). *Islam, solidarietà e lavoro. I Muridi senegalesi in Italia*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- WENGER, E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina.